IL VESPESIANO

IL VESPESIANO
DRAMA
PER MVSICA

Da rappresentarsi in Ferrara il Carneuale del 1687.

Nel Teatro del Signor Conte

PINAMONTE BONACOSSI

In questa Terza Impressione aggiuntoui di nuouo molte Ariete, e Personaggi non inserte nell' altre antecedenti.

AL MERITO IMPAREGGIABILE

Dell' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

ABBATE LVIGI ROSSETTI.

IN FERRARA,

Per Bernarndino Pomatelli.
Con lic. de' Sup.

ILLVSTRISSIMO,

E

REVERENDISSIMO

SIGNORE.

Orna di nouo à calcar le Scene il VESPESIANO, non sò se più celebre per le gloriose attioni della sua Spada, che per opra di chi lo rese ammirabile sù i fogli. Mà perchè à tal' effetto fù destinato pria rinascere alla luce delle

 mie

mie Stampe, non hò ſaputo ſciegliere Aſtro più fauoreuole à di lui natali della luminoſa congerie di quelle mirabili prerogatiue, che fanno in V. S. Illuſtriſſima riſplendere le più chiare doti del Sole. Sò lo renderà riguardeuole queſt' aſcendente per hauer contrapoſto vn Leone, dal quale non ſarà influita la ſola Magnanimità, mà la propria d' vn Prencipe, per eſſere Porporato. Mi fò lecito da ciò preſagirle ogni felice ſucceſſo per l' vniuerſale agradimento; ſe da queſti ſegni veggo fecondate ſino di pretioſe frutta le Piante: e quindi à me ſteſſo prometto ogni maggiore proſperità dalli effetti benefici della purre gratia ſingolare di V. S. Illuſtriſſima, alla quale faccio humiliſſima riuerenza.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obl. Seruit.
Bernardino Pomatelli.

AMICO
LETTORE.

NON hà il genio dell' huomo altra regola al ſuo compiacimento, che la varietà delle coſe; ne altra miſura, che la rimembranza di quelli oggetti, che vna volta lo dilettarono; quantunque ne habbia auanti gli occhi di ſommamente riguardeuoli. Quindi per condeſcendere à quello de Signori Ferrareſi, ſono ſtati aſtretti i direttori del Teatro del Sig. Co: Pinamonte Bonacoſſi à nouamente rapreſentare il VESPE-

SIANO, per non priuarli di cosa tanto da essi bramata, e non ordinariamente in altro tempo gradita. Oltre alle mutationi di parole, e di Musica, che furono segnate nell'altra impressione con due linee, ve ne scorgerai altre segnate d'vna sola: Mà sappi non esser ciò stato fatto per dar riforma, ne ai metri del Sig. Cesare Corradi, ne alle note del Sig. Carlo Pallauicini, (l'opre de quali non amettono miglioratione alcuna). Mà solo per adattare il componimento alle proprie occorrenze. Vieni à riuederlo, e viui felice.

ARGOMENTO.

Ionta all'Occaſo delle ſue Glorie la Monarchia Latina, le Squadre dell'Oriente, che militauano ſotto il braccio di VESPESIANO fecero improuiſamente riſorgere vn nuouo Sole, fregiando a viua forza il loro Duce di quell' Alloro, ch'egli medeſimo colla Spada s' haueua raccolto ſulle Campagne di Paleſtina. Queſta elettione fè vaccillar ſul capo di Vittellio la Corona Imperiale, per difeſa della quale iſchierato à momēti vn poderoſo Eſercito, preteſe, benche vanamente di conſeruar il luſtro a quella Porpora, ch' ormai hauea imbrattato col lezzo di tanti vitij nel Dominio d'vn Impero Tirãnico. Imbrãdito dunque l'Acciaro s'oppoſe corraggioſamente à chi voleua rapirgli lo Scettro, ma gli conuenne cedere la Vittoria prima lauando nel pro-

prio Sãgue, poscia nell'onda del Teuere le lordure dell' obbrobriose sue sceleraggini.

Si finge che Domitiano ritrouandosi in Roma procurasse d' acquistare la Corona al Padre, della quale impadronitosi, volesse egli medesimo vsurparne il Dominio.

Che VESPESIANO ritornato dall'Oriente si fosse attendato quella notte sul Teuere, conducendo seco vna Schiaua nell' amor della quale inceneriuano le loro Palme, Tito, ed Attilio; L'vno suo Figlio Maggiore, l'altro suo Capitan Generale.

Che Arricida Moglie di Tito fosse stata rapita da Vitellio per violarla in quella notte medesima, della sua caduta. Queste fintioni, & altri Episodi danno l' intreccio al presente Drama intitolato il VESPESIANO.

Inter-

Interlocutori in Machina.

Giunone ſop. Carro tirato da Pauoni.
Cibelle ſopra Carro tirato da Leoni.
Fetonte ſopra Carro tirato da Caualli, che precipitano nel Pò.
Gioue ſopra l'Aquilla.
Il Pò.

INTERLOCVTORI.

Veſpeſiano.
Tito.
Domitiano.
Arricida Moglie di Tito.
Attilio Generale di Veſpeſiano.
Sergio Capitano di Domitiano.
Geſilla.) Schiaue.
Eluida.)
Niſo Paggio.) Cuſtodi di Geſilla.
Zelto.)

PERSONAGGI MVTI.

Caualieri, Paggi, e Soldati con Veſpeſiano.
Guerrieri con Tito.
Alabardieri, Domitiano.
Soldati, con Attilio.
Donne, con Arricida.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Cortile Reggio di Vitellio in cui ſegue abbattimento.
Parte del Campo di Veſpeſiano attendato vicino al Teuere.
Sala di Reggie Menſe.

NELL' ATTO SECONDO.

Città di Roma.
Prigioni orride.
Palazzo delitioſo ad vn Giardino, che corriſponde.
Anfiteatro.

NELL' ATTO TERZO.

Stanza di Geſilla.
Salone Imperiale.

BALLI.

Soldati, che Combattono.
Paggi che Ballano.
Lottatori, che giocano d' Armi.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

CORTILE.

Nella Reggia di Vitellio, in cui ſegue formidabile Combattimento frà le parti contrarie, nel maggior feruore del quale eſce Domitiano con Spada alla mano, incoraggiendo i ſuoi Soldati alla ſorpreſa della Reggia.

" AL vibrar di queſto brando
" Cada oppreſſa l'empietà
" Ch'à i Tiranni il cor piagando
" Riede Roma in libertà.
" Chi ne i Regni dell' Aurora
" L'aureo Gange incatenò.
" Saprà ſciorre il Tebro ancora
" Da la man', che l'annodò.
Che ne i Regni &c.

SCENA II.

Sergio, e Domitiano.

Ser. GRan folgore di guerra omai dal ferro
Abbattuta è la Reggia
Dom. Sergio tù chiudi 'l varco,
Io del capo esecrando
Di Vitellio l' indegno
Volo à rapir colla mia Spada il Regno.

Entra nella Reggia seguito da molti Soldati.

SCENA III.

Sergio con Soldati.

VAtene pur felice,
Certa Vittoria oggi 'l mio cor predice
Ah Vitellio Vitellio indarno ancora
Al voler delle stelle il Brando opponi?
Vespesian' l' inuitto
Eletto è al Trono ad impor leggi al Lazio.
E Domitiano il germe suo feroce,
Vinto, e Depresso il contumace orgoglio,
L' innalzerà qui di repente al soglio.
Sì sì vincerà
Da laccio seuero
Disciolto l' Impero,
Omai si vedrà. Sì sì &c.
Atterrato,
Debellato
Fia l'orgoglio,
Che nel soglio
Lacerando altrui sen'và. Sì sì &c.

SCE-

SCENA IV.

S' ode dall' alto la voce di Vitellio e Sergio, e Domitiano.

Vit. Cieli! Numi! Soccorso;
Ser. Mà quai Clamori?
Vit. Pietà d' vn Rè
Dom. Non merta
Pietade il cor d' vn empio,
Egli d' Icaro ancor segua l' essempio.
Vitellio vien precipitato da vna Scala
Ser. O' spettacolo horrendo!
Fende le vie di Giuno
Esanimata strage.
„ Questi è l' empio Vitellio, ed ecco al fine,
„ Che fabbrica vn Tiranno
„ Soura base d' orgoglio alte ruine.

SCENA V.

Discende Domitiano da maestosa Scala con numeroso stuolo de suoi Guerrieri, Sergio incontrandolo.

Dom. Libertà, libertà:
Nel far Guerra al Ciel di Roma
Arse il lauro alla sua chioma,
Il Tifeo dell' Empietà.
Libertà &c,
Ser. „ Qual fulmine di Marte
„ Splender mirai de la tua Spada il lampo
Dom. Ecco 'l Tiranno:

Questi

questi che l' Orbe immenso
Stimò vil pondo, e che Tiranno ardito
Aspiraua sù gl' Astri
Del gran Gioue a la Sede
Forma col capo suo base al mio piede,

Lo calpesta, e poi da Soldati vien gettato nel Teuere, Sergio piglia la Corona dal Capo di Vitellio, e Domitiano.

Ser. Signor compita è l'opra;
Ogni Guerrier' nemico
Cesse all' estremo fato: e questo Serto,
Che sù 'l crin di Vitellio
Fù già stella crinita al Campidoglio
Con lieta luce hor' splenderà nel Soglio.

Domitiano, fissa lo sguardo nella Corona.

Ser. Che più si tarda: al tuo gran Padre, ò [Duce
L' aureo Diadema appresta
D' amica sorte auuenturoso dono:
S' adori omai Vespesian sul Trono.

Dom. Vespesian' sul Trono?

Leua il guardo dalla Corona.

Ser. Da la ragion' d'vn figlio
Coronato ei risplenda.

Dom. [Ah non fia ver) Sergio fedel repente
Con diluui di acciaro
Vieta feroce al Genitor' l'ingresso.
Egli, sappi, ch'in Roma
Cinger' vogl'io di Reggio Allor' la chioma:
Amici è quest' il tempo.

Strappa la Corona di mano à Sergio, e gettato l' elmo à terra, se la pone sul Capo.

Ser. (Stelle che miro?]
(Tradito il Padre?)

Che

Che dirà Roma? il Popolo? il Senato.

Dom. Non più: Roma, il Senato,
Il Popolo, l' Italia, il Mondo tutto
Vide sol da mia destra
La libertà del Regno.

Ser. Sì dell' Impero Domitiano è degno.

Dom. Rapidi gli Ottimati
Venghino à piè del Soglio.

Ser. Vbbidirò, Signore,
(Costui fù sempre vn Gerion' d' orgoglio)

SCENA VI.

Nel partir' Domitiano s'arresta alla vista d'Arricida, che discende dalla Scala sudetta trà le fauorite di Vitellio.

Dom. ARricida? che scorgo?

Arr. Sì sì gioisci ò Cor.
Le mie stelle
Già rubelle
Han' cangiato al fin' tenor.

Dom. Qual portento rimiro?

Arr. Signor' da la tua spada,
Che 'l sangue de i Tiranni auida beue,
Di quest' Alma l'honor' vita riceue.

Dom. Vaga Diua del Lazio, e come, e quando
De l' estinto Tarquinio
Tù frà lo stuolo impuro?

Arr. Violenza tiranna in questa notte
Mè rapì dagli alberghi, e 'l Ciel' t' elesse
A conseruarmi intatta.

Dom. Temerario Vitellio, io del tuo volto
Cielo d' amor' alle vaghezze aspiro.

Arr.

Arr. (Numi che aſcolto?]
Dom. Vieni. *vuol prenderla per la mano ella*
Arr. Doue? *(la ritira*
Dom. Frà le mie braccia.
Arr. Son' Moglie à Tito.
Dom. Hor' d'vn Regnante in ſeno
Ti conduce la Sorte.
Arr. Tù Rè? come ſu 'l Lazio
Vibri contro il germano
Inceſtuoſe fiamme?
Dom. Egli à baſtanza
Arſe de l' amor tuo.
Di nuouo vuol prenderla per la mano, ella ſi ritira, e s' inginocchia.
Arr. Deh mio gran Sire
Col folgore del brando.
Struggi Popoli immenſi,
Ardi Scettri, Città, Prouincie, e Regni;
Mà di ſpoſa pudica
Laſcia, deh laſcia, almeno
Per trionfo maggior' intatto il ſeno.
Dom. Seguimi: hò già riſolto.
Straſcinandoſcela dietro.
Arr. Indegno ferma:
Ferma Seſto laſciuo, e qual ragione.
Dom. Non più toſto, ò miei fidi
Frà le Veneri Ancelle
Venga coſtei, ne le cui luci auuampo:
vien circondata da Soldati.
Arr. Fuggo da Scilla, & in Cariddi inciampo
„ Laſciami in pace ò crudo
„ Sarà di ſcoglio il Cor;
„ E queſto petto ignudo

„ In

„ In van' ſaetta Amor.

Laſciami &c.

Dom. „ Segui la ſorte, e ſpera
„ Ch' al ſoglio t' ergerà:
„ Vedrai chi al Mondo impera
„ Trofeo di tua beltà.

Segui &c.

SCENA VII.

Eſſe gran Padiglione di Geſilla nell' Eſercito di Veſpeſiano attendato ſul Teuere.

Atillio che pian' piano s' introduce; Zelto, e Niſo addormito à piè d' altro picciolo Padiglione, nel quale ſtà celata la Schiaua.

„ CAſta Dea, che il piè diſtendi
„ A varcar' l'eterea mole,
„ Tù ſi vaga in Ciel riſplendi,
„ Perche dorme il mio bel Sole:
O' Geſilla, Geſilla,
Felice 'l dì ch' à Veſpeſian ti reſe
Prigioniera la ſorte,
Poiche ſi caro laccio,
Speſſo m' annoda à le ſue fiãme in braccio
Mà qui nel commun ſonno
Miro Zelto il Cuſtode. O quanta in petto
Pietà d' amor' chiude ver' me coſtui,
Preda fà del mio ſen' le prede altrui.

SCENA VIII.

Attilio, Eluida da vna parte del Padiglione, che dorme ſcoperta dalla tenda, Niſo Zelto à piedi del medemo.

Att. AMico, amico.
Zel. O là.
El. , Che ſcorge Attilio?
Att. Sorgi.
Zel. Chi ſei.
Att. Della tua Dea non odi
L'Endimion notturno, Attilio io ſono.
Zel. Attilio or che pretendi?
Att. Temprar dell'Alma i tormẽtoſi incẽdi.
Zel. Duce laſcia ch'io dorma.
El. E' queſt' il tempo.
, Vſa l'ardire Eluida,
, E già che amico Cielo
, T' offre la ſorte, vanne,
, Scopri l'ardor del core,
, E ſuegliali nel ſen fiamma d'Amore.
Att. Ah Zelto Zelto
Vſa pietade, aſcolta.
El. Ah Duce Attilio, ah porgi
A chi more per tè ſubita aita.
Zel. Che voi da mè,
Att. , Che chiedi.
Elu. , Amor.
Att. L'occaſo
Vide trè volte il Sole,
Che de ſuoi ſguardi

Mi

Mi fù auara Gesilla.

Elu. , Così rispondi? *ad Att.*

Att. , Ah taci, *ad El.*

Elu. , Idolo amato. *ad Att.*

Att. , Quanto sei importuna. *ad El.*

Elu. , E tu spietato.

Zel. Sin che non giunge il campo *ad Att.*
Di Romulo alla sede
Vano è sperar al tuo dolor mercede.

Elu. , Così sprezzi il mio affetto? *ad Att.*

Att.
Elu a 2. Ah tù m'vccidi.

Zel. , Parti. *ad Att.*

El. , T'arresta. *ad Att.*

Att. Oh Dio!

Zel. Deh parti dico.

El. , Ne placherò quella beltà,
a 2. (che adoro.

Att. Ne men vedrò quella beltà,

Zel.
Att. a 2. , O questo nò.

El. , Crudele (io peno, e moro) *ad Att.*
, Almeno in pochi accenti
, D'vn' anima penante odi i tormenti.

Att. , Non odo, io son di scoglio. *ad El.*
, Almen con breui detti *a Zel.*
, Concedimi suelar del cor gli affetti.

Zel. , Non posso, oh strano imbroglio.

Att. , E perche mai?

Zel. In preda
Ella giace del sonno.

Att. Lascia deh lascia almeno
Ch'io vibri vn guardo al paradiso in seno

El.

Elu. „ Deh per vn ſolo iſtante *ad Att.*
„ Ti proui l'alma impietoſito Amante.
Att. „ Parla.
Elu. „ Riſpondi.
Att. „ Zelto.
Elu. „ Attilio, creſce
„ Trà ſperanza, e timore il mio tormēto.
Att. „ T' acchetterai.
Zel. „ Mà tu ſarai contento?
Elu. *Att.* a 2. „ Sì.
Zel. Seguimi, vieni.
Att. O caro Zelto „, ecco ch'al ſen t'allaccio.
„ [Fingerò] io ti ſtringo. *ad Elu.*
Elu. „ O caro laccio.
Att. „ Vanne.
Elu. „ Ti laſcio Addio,
„ Mà teco reſta il cor già non più mio.
„ Ingannatemi pur luci belle,
„ Che di voi la vendetta farò.
„ Se ſchernite chi tanto vi adora,
„ Farò ſcorgerui in breu' hora,
„ Ch'ancor io luſingar vi saprò.
„ Ingannatemi, &c.

Alza la cortina del Padiglione, in cui ſi vede addormita Geſilla ſopra due Cuſcini alla Turcheſca.

Att. Stelle! Numi! che ſcorgo?
E' queſti'l Ciel? ò pur del Ciel' l'immago?
Benche non vegga erranti
Pupille i voſtri giri,
Rote ſon' d'Iſione à miei martiri.
Zel. Baſta.

Att.

Att. O luci! ò guãcie! ò care labra! ò volto.
Zel. Non più.

Abbaſſa la Cortina.

Att. Deh ferma à la mia fiamma in braccio
Cedimi per breu'hora.
Zel. Parti, vanne in buon hora.
Att. Non poſſo, oh Dio, partir,
Se l'alma per gioir
Non ſtringe il ſen, ch'adora.
Zel. Parti, &c.
Att. Non può fuggir' il piè
Se'l cor' non hà mercè
Del bel, che l'innamora.
Zel. Parti, &c.
Att. „ Parto sì; mà queſto core
„ Reſta in preda al caro ben.
„ Se il tuo gelido rigore
„ Vie più accende queſto ſen.
„ Parto sì, &c.

SCENA IX.

Niſo ſi leua in piedi, e Zelto.

„ TI ci hò pur colto,
„ Ti ci hò pur viſto,
„ Nol puoi negar.
Zel. „ E chi t'hà ſciolto
„ Faccia di triſto
„ Tu dei ſognar.
Niſ. „ Sì sì che ſiamo alocchi,
„ Quando tu hai aperto il Padiglione,
„ Io faceua il minchione;
„ Mà

„ Mà ti ſtau'à oſſeruar'
„ Con tanti d'occhi.
Zel. „ E ben che male hò fatto.
Niſ. „ Or' tel dichiaro:
„ Hai moſtrata Geſilla à vn Cauagliere;
„ Ed hai fatto vn meſtiere,
„ Chiamato volgarmẽte il Campanaro.
Zel. „ Siamo due per vn paro:
„ Hora ſai come l'è, (nore,
„ Laſciam le burle ormai, ſon huom d'o-
„ E non ſimiglio à tè.
Niſ. „ Oh pouero Signore!
„ Dimmi che li moſtraui allora quando
„ Seco andaui ciarlando
„ In guiſa di Volpone.
Zel. „ Gli moſtrai nel Padiglione
„ Vna coſa lunga, e larga,
„ Che del huom fù ſempre amica,
„ E la chiamano la - Targa,
„ Ch'è compagna à la Lorica.
Niſ. „ Oh' queſta è calzantiſſima ragione.
Zel. „ Gli moſtrai nel Padiglione, &c.
Niſ. „ Or via non occor' altro,
„ Tu fai meco lo ſcaltro,
„ Ed' io, toſto che ſia,
„ Veſpeſian deſtato,
„ Voglio farti la ſpia.
Zel. „ Taci Niſo garbato, [galo,
„ Mi vuol dar' quel Signore vn' bel re-
„ E n' hauerai la parte ancora tù.
Niſ. „ Facciamo pace, io non ne parlo più.

SCE-

SCENA X.

Esce Tito dall'altra parte, Zelto immobile ad osseruarlo.

Tit. „ CAre Tende, se voi siete
„ Del mio ben' ricetto amato,
„ Quella pace, che chiudete,
„ Deh rendete
„ Al mio seno inamorato,
„ E frà i notturni horrori
„ Celate in seno all'ombre i miei rossori.
Zel. Tito.
Tit. Zelto quì desto? or di Cocito
Sù le tremende soglie
Non hà sì vigil' Drago
La vezzosa Euridice.
Zel. Per euitar', che di Guerriero audace
Passo, ò guardo non giunga
Furtiuo à queste Tende,
La beltà di Gesilla Argo mi rende.
Tit. Lascia, ch'al sen' t'annodi.
Zel. Mà tù Signor', che vuoi?
Tit. Queste luci bear' ne gli occhi suoi.
Zel. Oh questo nò: frà mille squadre in Cāpo
Ciò permetter non deggio.
Tit. Cheto riposa ogni Guerriero.
Zel. Altroue
Farò paghe tue voglie.
Tit. Pena d'inferno è l'amoroso indugio.
S'inuia verso il Padiglione, Zelto lo trattiene
Zel. Deh ferma ò Duce, à Vespesiano al fine
Rapida andrà l'accusa.

Tit.

Tit. nulla temo del Padre.
Zel. A mè di Zelto
Cale bensì la vita.
Tit. Lascia così risolsi.
Zel. Non sarà ver.
Tit. Lasciami dico, indegno. *lo minaccia*
Zel. Vn sfrenato desir', non vuol' ritegno
si ritira

SCENA XI.

Tito di propria mano alza la Cortina del Padiglione.

Gesilla si risueglia.

Ges. CHi rubba la pace
Del sonno al mio core,
E' forse d'amore
La fiamma vorace.
Chi, &c.

Tit. Deh suegliati cor mio.
Ges. Quì gente? O là: Zelto: Custode aita:
Sbalza fuori del Padiglione.
Tit. Ferma Gesilla, ah taci,
Tito non scorgi?
Ges. Tito!
Tit. Ah sì, t'arresta,
Con le neui del seno omai pietosa
A l'infocate brame
Porgi dolce ristoro.
Ges. Miro in faccia alle stelle il Sol ch'adoro.
Corre ad abbracciarlo.
Tit. Non è tempo d'indugi

Di

Di quella Dea, che sù le Sfere honori
Bella Schiaua gentile
Forz' è sottrarsi al luminoso lampo.

Gef. „ Già nell'Etna d'Amor' mi struggo, e
„ Vn labbro di cinabro [auuāpo.
„ Auuenta ardori al sen;
„ Mà se la bocca vn riso scocca,
„ L'ardore soaue diuien.
Vn labbro, &c.

Tit. „ Il dardo d'vn bel guardo
„ Impiaga, e ancide il cor;
„ Mà se tranquilla è vna pupilla,
„ Ancide con dolce rigor.
„ Il dardo, &c.

S' ode fremito di Trombe.

Mà qual di tromba audace,
Ingrato suon' l'aria notturna auuiua.

Gef. Tacito il piè mi segua,
Faran' ne le mie Tende
Echo i sospir' soaui.

Prende per mano Tito conducendolo verso il Padiglione.

SCENA XII.

Zelto anhelante, poi Vespesiano con lettera in mano.

Zel. TIto, Gesilla, fuggi,
Quì Vespesiano.

Gef. E doue?

Mentre Tito vuol sottrarsi da Gesilla, ella finge esser tenuto da lui per forza.

B Gef.

Gef. Lafciami indegno.
Zel. Lafcia.
Gef. Cotant' ofa vn' impuro?
Vef. Temerario, che chiedi? e qual ardire
T' arma d'ofceni oltraggi?
Zel. Sappi.
Gef. Signor.
Vef. Tronca i fingulti, ò bella.
Tito, quefte l'imprefe
Son' del tuo braccio? incatenar' l'Aurora
Te vidde il Trace; al Siloe, al Giordano
Poner' ceppi di ferro, & or' ful Tebro
Doue l'armi, la Patria, e'l Cielo offendi
Di feruile beltà fchiauo ti rendi?
Tit, Padre.
Vef. Mira ò lafciuo, *gli dà vna lettera.*
Mira s'in molle arnefe,
Ercole effeminato,
Tempo è celarfi ad vna Iole in feno.
Tit. [Perfida mi tradifti] *fi ritira à leggere.*
Vef. Or tù Gefilla
Inulta non andrai s' à i Patrij lidi
T' inuolò queft' acciar', l'acciar medemo
Farà fcudo à l'honor libero in tanto,
Giunto, che fia sù la Romulea Sede,
Spera veder da le catene il piede.
Gef. Mi proftro vmil'à tante grazie ò Duce.
Vef. Leggefti?
Tit. Leffi: Io del German rubello
Cõ queft' acciar, ch'à tuo fauor guerreg-
L'Alma..... [gia
Vef. Non più: frà i taciturni horrori
Rapido ogn' vn mi fegua, e tù mio fido
Sem-

Sempre vie più zelante
Presta à Costei la cura.
Zel. Non dubitar Signore,
Appo di Zelto, e Niso
Fia l'honestà sicura.
Vesp. Sù fieri
Guerrieri
Vittoria, ò morir.
Oppresso
Depresso
Da cieco furore
Il nostro valore
Non deue languir. Sù, &c.

SCENA XIII.

Nel partir, che fà Vespesiano col Figlio Zelto pian piano prende per le Vesti Tito, e Gesilla finge di piangere.

Zel. SIgnore.
Gesl. Condona ò Tito
Il mio trascorso error del tuo gran Padre
Finsi così, sol per sottrarmi à l'ira.
Tit. Tergi ò bella le luci,
E placato ogni sdegno
Sagace cor' sempre di lode è degno.
Zel. Andiam', l'orme Reali
Forz' è seguir' Signora.
Gesl. Tito serba la fede à chi t'adora.
Ricordati di mè, se vuoi ch'io t'ami:
Questo seno è tuo ricetto,
Tua delizia è questo petto,
Mi son' cari i tuoi legami.
Ricordati, &c.

SCENA XIV.

Tito solo.

TIto sei presso à Roma,
Arricida la Moglie? ò Ciel preueggo
Turbine infausto al gioir mio vicino.
E lasciarò Gesilla?
E fuggirò la Sposa?
Ahi che l'vna non posso!
Ahi che l'altra non deggio: In qual Egeo
Di confusi pensieri
Stà fluttuando il core,
Cinosura mi sia l'astro d'amore.
,, Se ad vn core inamorato
,, Vn sol dardo è sì molesto,
,, Dimmi amor, che fia di questo,
,, Da due strali esanimato?
,, Se talhor' così vorace
,, Sembra à l'alma vn foco solo,
,, Quāto fia più acerbo il duolo,
,, Se in due fiamme il cor'si sface?

SCENA XV.

Sala doue si preparano le Reggie Mense, Domitiano alla Reale con Sergio.

Dom. STraggi, lutto, incendij, e morti,
Armi sian' d'offeso Rè:
Cada, pera
Roma altera,
Spiri l'anima al mio piè.
Straggi, &c.
Serg.

Serg. Dunque ò Signor .,...
Dom. Così risolsi. E niega
Sconoscente il Senato
Sparger incensi al Regnator suo Nume?
Tosto i miei cenni adempi,
Di Silla ancor' vuò rinouar' gli essempi.
Serg. Oh Sommi Dei!
Dom. Mà ferma: al nuouo Sole
Si serban le straggi,
Apprestate le Mense:
O là venga Arricida, e seco vnite
Sian' del Cielo Latin' le Dee più belle,
Lasciami ò Duce a vagheggiar' le Stelle.
Serg. Purche l'Ira in sen' rallenti
A tue brame assentirò.
Se dar' morte altrui non tenti
Fido ogn' or' a tè sarò.
Pur che, &c.
Dom. Ah dispietata: in breue
Fia che ceda il rigor dell'alma audace,
Che a l'amorosa face
Mal sicuro resiste vn sen di neue.

SCENA XVI.

Arricida trà le fauorite di Vitellio, Domitiano, e Sergio in disparte.

Arr. Eccomi, che pretendi?
Dom. Bella, temprasti ancora
La crudeltà de l'alma?
Arr. A tue preghiere
Selce son d'Arimaspe,

Che più s'indura al lacrimar del Cielo,
Chiudo in petto di ſmalto vn cor'di gelo.
Serg. Che ſarà mai? *à parte*
Dom. Laſcia almen, ch'in quegli occhi
L'anima agonizante
Troui il ſuo rogo, e inceneriſca amando
Serg. O temerario? *à parte*
Arr. D'altri ſon' queſte luci, e s'egli è vero,
Che per mè fido amante auuāpi, & ardi,
Queſt'occhi miei nō tormētar co' guardi.
Serg. Generoſa coſtanza. *à parte.*
Dom. Perfida, e vieti al ciglio
La libertà del guardo? anco legarmi
L'arbitrio de le luci? ah ſe tu affretti
La morte mia, perche 'l morir ritardi?
Ar. Queſt'occhi miei nō tormētar'co'guardi
Dom. A tuo diſpetto appagherò mie voglie.
Meco à Regal' conuito
Bella intanto quì ſiedi:
Voi quì ſedete ancora,
Et à lato di ciaſcun ſiede vn' Aurora.
Ar. [Aſſiſtenza da gli Aſtri il cor' implora]
Preſa per mano Arricida s'aſſide alla Mēſa.
Dom. Tù ſola in lauta menſa
Meſta il labbro non paſci?
Arr. Cibo, che baſta ad Arricida è 'l duolo.
Dom. Volgi pietoſa i lumi.....
Arr. Indegno ad anco. *ſi leua da Tauola.*
Dom. Deh non partir..... *la trattiene.*
Arr. Frena la deſtra, ò impuro,
De laſciui Tarquini
Son' rinouati in Roma
Gli abbominoſi inceſti?

Dom.

Dom. Tanto rigor' in sì bel volto annida?
Arr. Oh Dio lasciami in pace.
Dom. Così ostinata?..... *Arr.* Sì.
Dom. Voglia, ò non voglia.

SCENA XVII.

Mentre Domitiano vuol tentar d'abracciarla per forza sopragiunge Sergio.

Ser. Sire, Signor de le più scelte spade
Munito è'l Latio, à tua difesa in Roma
Veglia vn Mondo d'Armati: Or tù sicuro
Senza temer del Genitor lo sdegno
Leggi puoi dar già di Quirino al Regno.
Arr. (O traditor) à Vespesiano, à Tito
Si negherà l'ingresso?
Do. E'mio l'Impero, tua la Corona, e'l Trono
Sarà se 'l cor m'appaghi. [Trono?
Serg. (Ch' ascolto ò Dei) Teco Arricida al
Dom. Per mia Diua l'elessi, & in breu' hora
„ Soura fulgido Soglio
„ Porgerà noua luce al Campidoglio.
Arr. Pria caderò suenata. *Serg.* E Tito?
Dom. O là non mi s'opponga: tosto
Entro calice aurato or tu m'arrechi
Liquid' ambra spumante.
Serg. Pronto Vbbidisco.
Dom. Deh placateui omai lumi crudeli!
Arr. (Ditemi voi, che deggio fare ò Cieli!)
Serg. Eccoti, ò inuitto Rè. *li porge la Coppa.*
Dom. Di licor soaue, e grato
Questo d'Or Nappo gemmato,
Bella Dea consacro à tè.
Arr. (Fosse la morte al labbro tuo mercè)
Dom. O là mentre di Creta,

Frà gli accesi rubini
Arde il lucido vetro
Di Sirena canora odasi il metro.

Musico canta à capriccio, in questo mentre Domitiano vien preso dal sonno.

Cessino i dolci canti, omai dal sonno
Vinte son le mie luci
Dileguateui tosto, e tù mia Diua
Lascia che nel bel seno
Soura i gigli neuosi
Habbia l'egra pupilla i suoi riposi.

Leuato ogn' vno da Tauola s'addormenta.

Arr. [O sommo Gioue!)
Serg. (E quali eccessi, ò Numi!)
Arr. (Ah sì: mentre del ciglio
Tempra l'impuro affanno,
Dorma sonni di morte vn Rè Tiranno.)

Preso vn coltello da Tauola tenta d'vccidere Domitiano, e Sergio li trattiene il colpo.

Serg. Ferma! che fai?
Arr. Lasciami indegno.

Domitiano si risueglia balzando in piedi.

Dom. Come?
Barbara, dispietata,
Contro d'vn Rè l'ignudo acciaro auuéti.
O là Soldati, *(Arricida.*
Costei si sueni. *abbassano le lancie contro*
Mà nò. *cade sù la Sedia.*
Trahetela à mie stanze:
Con assalti di prieghi
Vendicarò quest' alma:
Fà pur quanto tù vuoi,
Son' mantici d'amor' gli sdegni tuoi.

 Arr.

Arr. , Alli assalti d'vn Tiranno
, Fermo scoglio è questo cor;
, E non può d'vn Rè l'inganno
, Atterrar costante onor.
, Alli assalti, &c.

SCENA XVIII.

Domitiano, e Sergio.

Dom. SErgio?
Serg. Signor.
Dom. Sù la tua fè riposa
Questo Regal Diadema.
Serg. Seruo son' tanto basti.
Dom. Fedel m'assisti.
Serg. Obligo è di buon Duce.
Dom. Mà come, oh Dio! sù la Regal pupilla:
Graue sopor più m'incatena i sensi
Veglia con l'armi.
Serg. Intesi ò Rè.
Dom. Sonno importuno al labbro
Vai troncando gli accenti,
Sergio guidami in braccio à miei contēti.
D'vna Venere nel seno
Tragga i sonni vn cor Regnante;
Scese in lucido baleno
Anco à Danae il gran Tonante.
D'vna Venere, &c.
Serg. In vn profondo oblio
Già sepolte hà le luci:
A' cenni miei, voi le trahete ò Duci.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

TRAGICA.

Vespesiano, e seguito di gran parte dell' Esercito. Sergio.

GVerra, guerra
Perirà,
Caderà
Quell' Anteo,
Che rubello in su 'l Tarpeo
Contro me gli strali afferra.
Guerra &c.

Serg. Eccoti, ò Roma al fine
Il tuo verace, e sospirato nume.

SCENA II.

Vespesiano incontrato da Sergio, che se li prostra ai piedi.

Ves. SErgio fedel
Ser. Alto Monarca eccelso,
Roma prostrata al tuo valor s' inchina.

Ves.

Verſ. Duce, Popoli, Amici, al ſen' v'accolgo.
Mà che ſi tarda? or'che 'l vietato ingreſſo
M' apriſti già col meſſaggier' tuo ſoglio
L'Auuentino ſuperbo
Dal noſtro ardir' ſia cinto,
E chi s'arma Tifeo ne cada eſtinto.

Serg. Deponi il ferro ò Sire,
Non hà contraſto il tuo Regal Diadema
„ A' gli applauſi feſtiui di Roma
„ Ritoglia la chioma il bellico acciar,
„ Ch' il fragore del Tebro guerriero
„ Ti chiama à l'Impero,
„ T' inuita à Regnar.

Veſ. Dou' è il figlio rubello?

Serg. Di luminoſa face
Segui i tremoli rai?
Proua maggior della mia fè vedrai.

Veſ. „ Sento l'alma che predice
„ Duri affanni al meſto cor
„ Cieca ſorte, dammi morte
„ Ch' il dar morte a vn' infelice,
„ E pietade, e non rigor.
Sento &c.

SCENA III.

Attillio, e Titto,

Tit. A L'armi, *Att.* A le ſtragi
à 2. A l' armi, a le ſtragi.

Tit. D' vn Icaro inſano
Sì ſtarpi l' orgoglio,

At. Ei miri nel ſoglio.
Di ſangue in humano
Aperti i Naufragi

Tit. A l'armi, *At.* A le ſtraggi
à 2 A l'armi, a le ſtrag gi.
At. Mà quì Geſilla
Tit. Scortiam' la bella,
At. Egli è ben giuſto, Amico.

SCENA IV.

Geſilla, Zelto, Eluida, e detti.]
Geſ. Tito Atilio
Tit. Geſilla
Tit., Eluida *ad Eluida*
Elu., Amato ben *ad Attilio*
Zel., Taci. *ad Elu*
Niſ, T' acchetta *ad Elu.*
Geſ. Qui neghitoſo il paſſo?
Zel. Non ti ſcoprir amante? *Ad' Att.*
Tit. Seruir di guida alle tue piante inteſi
Geſ. Vago Nume adorato
Zel. Tieni il tuo foco aſcoſo. *pian ad' Att.*
Niſ. Coſtui è diuentato
Il Pedante amoroſo
Elu., Mia vita *pia Attilio*
Att., (Anzi tua Morte *ad Elu.*
A'farſi ſcorta ogni douer m'aſtringe *à G.*
Geſ. Idolo mio vezzoſo
Zel. Fà che 'l labro ſia ſcaltro. *à Geſ.*
Geſ. M' obliga l' vno, e m' incatena l'altro
Elu., E impoſſibile oh! dio
,Che ancor ſdegni per mè, coui nel ſeno?
Att., Chiudo per tè d'ogn'aſpide il veleno
Tit. [Si corteſe ad Attilio?)
Att. (Si gentile con Tito)

Zel.

Zel. Dubito . *à Gef.*
Gef. Anch' io pauento
Nif. Il Negotio è fpedito
Elu. , O che tormento
Tit. Il fofpetto m' ingombra
Att. (Il timore m'affale)
Zel. , Tito è fofpefo ! *à Gef:*
Gef. In fe raccolto è Attilio
Tit. (M'accerterò]
Att. (Render mi vò ficuro]
Porgi tua man di gigli ,
Tit. A' me fi deue
Di quell'alba il candore ,
Elu. , Perfido inganatore
Zel. Ambo fiete in errore
Zelto folo è cuftode, e' mio gran Duce
Vieta ch'altrui la bella fchiaua affidi

volendola ambedue prenderla per la mano Zelto gliel' inuola moftrando di fuggire

Gef.. Seguimi *pia: à Tit* Vieni *pia: ad'Att.*
Att. *Tit*. *Eluid*. à 3 Ah Gelofia m' vccidi
Tit. ,, La fiamma fincera,
,, Che in fen' mi sfauilla,
,, T 'arrefti, ò Gefilla ,
,, Ti moua a pietà :
,, Che lungi à la sfera
,, L' ardore del Core
,, Più crudo fi fà .
La fiamma, &c.

Zel.

Zel. Lasciatela partire

Gef. Oh Dio? mi fai languire,

At. „ Al aspro martire,
„ Che l'Alma mi strugge,
„ Il piè, che sen' fugge,
„ Sospendi mio ben;
„ Che 'l cieco desire,
„ Che in petto è ristretto,
„ Più accerbo diuien! Al aspro &c.

SCENA V.

S'arrestano alle voci d'Arricida, che spunta da vn Balcone.

Arr. IO spoglia d'vn lasciuo? e questo se-
Accoglierà vn Tiranno? (no

Nis. „ Quest' è vn' altro malanno.

Tit. Ciel!....

At. Numi!.....

Gef.)
Elu.) Ch'ascolto! *Tutti intenti ad osseruarla*

Arr. Pietà stelle Pietà:

Tit! Questa è Arricida.
Arricida, mio bene, e come....

Arr. Tito,
Ah Tito, ah sposo, ah mio Consorte, e Nu
Pria, che l'empio Cognato. [me
M'assaglia impuro.

Tit. O' scelerato, indegno?

Arr. Stringi l'acciar', arma di furie il bran-

Tit. Tito, Atilio, e Gesilla [do
Zelto, Guerrieri, oh Dio.

Arr. Stimola il passo.]

Vie-

Vieni caro non tardar.
Con la vindice saetta,
Di tue furie i vanni affretta
Questo seno à sprigionar.
Vieni,&c. *si ritira.*

SCENA VI.

Tito, e sudetti.

Tit. SI sì dolce mia Vita,
Ne le stragi d'vn empio
Volo di Tebe à rinouar' l'essempio.
Compatitemi luci adorate,
Se m'inuolo da vostri bei rai;
Il sereno, ch'in fronte portate,
Dal mio core non parte già mai.
Compatitemi,&c.

SCENA VII.

Attilio, Gesilla, e Zelto.

Att. COmpatitemi luci adorate.
Ah perfida Gesilla!
Ges. Che dir vorrai?
Zel. Qual gelosia t'ingombra?
Elu. E che fia mai?
Att. Non fù vano il sospetto. *mostra di par-*
Ges. Deh t'arresta! *(tire*
Att. Non più.
Zel. M'ascolta!
Att. Taci.
Son le discolpe sue troppo mendaci.

Voglio perder il Cor
Se si troua in Amor
Donna fedel.
Gef. Deh placati idol' mio
Att. Voglio perder il Cor
Se si troua in Amor
Donna fedel
Tutte son' menzognere,
Facili all' ingannar:
Hà più costanza il mar:
Tanto non varia il Ciel.
Voglio &c.

SCENA VIII.

Gesilla, Zelto, Niso, Eluida.

Gef. Zelto, Niso.
Zel. Gesilla.
Nis. Se ti dole; e tù strilla
Gef. Dunque fia ver
Ch' abbandonata, e sola
Qui resti al fin de le mie pene in braccio.
Zel. Non ti smarir Signora,
Roma d' amanti abbonda,
Non vscirà dall' Oriente il giorno,
Che stuolo haurai d'adoratori intorno.
Nis. ,, De zerbini senza quattrini
,, Se ne trouano à tutte l' hore:
,, Se s' affaccia vna Ciuetta
,, Con la scuffia in sul balcone
,, Ne vedrai più d' vn millione
,, Gir in punta di forchetta
,, A tirar di mio Signore.
De zerbini &c.

Gef.

Gef. „ Ah che d' amor' nel regno
„ Troppo è vile quell' alma,
Ch'al balenar' di minaccioso sdegno
„ Turba del suo gioir la dolce calma;
Chi la vuol con questo core
In Amor la perderà
Lo splendor di guancia molle
Farà sì ch' ogn' alma folle
Del rigor' si pentirà.
Chi &c,
Chi la vuol' con questo volto,
Nò che mai non vincerà:
Il fulgor' di crine aurato
Farà sì ch' vn petto irato
Ad' Amar' ritornerà.
Chi &c.

Elu. , Infelice mia sorte
, Mentre fida, e costante
, Seguo chi m'odia, e chi mi spreza adoro
, E protesta in amar beltà tiranna
, Tra penosi martir l' alma s' affanna
, Ma chi sà la speranza
, Più salda renderà mia costanza.
, Spera mio cor crudele
, Goder chi ti piagò
, Che l' Anima crudele
, Placata non vedrò. Spera &c.

Zel. „ Questa Signora Schiaua
„ E' vna Donna assai braua
„ E mi par' ch' ella sia
„ (Guarda s' è andata via....

Nis. „ Non c'è pericolo (vicolo.
„ Oh, oh, stà giù, giù, giù, là in fondo al

Zel.

Zel. „Mi par' che ſia cō quei ſuoi modi aſtu-
„ Vn ceruellin' da fabbricar ſtatuti. [t
Niſ. , Mà d'Eluida, che dici?
Zel. , Hà vna gran pena.
Niſ. , E' pazza da catena,
, Poiche ſe foſſi in lei
, Gli Amanti così fatti
, Alle forche mandar certo vorrei.
„ Le Donne prattiche,
„ Quando capiſcono,
„ Che vn gonzo incantano
„ Con la beltà:
„ Fan' le ſaluatiche,
„ S' inſuperbiſcono,
„ E ſe ne vantono
„ In quà, e in là.
Zel. „ Mà ſe traſcorrono
„ Con chi hà le regole
„ Di farle ſtridere
„ Senza pietà,
„ Dietro le corrono
„ Come Pettegole,
„ Ch' ogn' vn' fan' ridere
„ Per la Città.

SCENA IX.

Horride Prigioni nella Reggia, Domitiano ſopra vna Sedia, che dorme incatenato, Veſpeſiano, e Sergio.

Serg. E Ccoti il figlio.
Veſp. [Luci mie, che vedete!]

Serg.

Serg. Di possente letargo in lauta mensa
Io le sue labbra aspersi,
E le grandezze ad vn' sognar conuersi.
Ves. Troppo rigor essercitasti, ò Duce.
Serg. Per saluar come dissi
Dal barbaro dissegno
L'honor à Tito, e à Vespesiano il Regno.
Dom. Sì sì cara Arricida. *sogna*
Ves. Parla sognando.
Dom. Questo cor' è tuo dono.
Meco tù passerai da Mensa al Trono.
Serg. Vdisti ò Sire.
Ves. (Così deturpa oggi sua gloria vn figlio?)
Ritirianci in disparte.
Dom. Pur ti stringo, pur t'abbraccio
Idol mio, placato vn dì
Men seuera al sen' t'allac... *si risueglia*.
Mà oimè! doue mi trouo? *si leua in piedi*.
Questa è la Reggia? e questi
Sarà de l'Orbe il fren; sogno? ò sõ desto?
Catena al piè? senza diadema al crine?
O Sergio traditor, ò Padre indegno.
Sì sì col vostro sangue
Spezzerò questi ferri,
Desolarò la Reggia,
Struggerò Roma, il Lazio; e posto il pie- (de
Sù l'Erebo profondo
Crollar farò da la sua base il Mondo.
Ves. Figlio?
Serg. Nel sen' tanto rigor s'annida?
Dom. Sei quì fellon? con questa mano *se gli*
Ves. Ferma. *(auuenta*.
Serg. Non è fellon' chi la ragion' difende.

Dom.

Dom. Empio tù mi tradisti.
Vesp. Placa le furie.
Serg. Oprò mia fè ciò che voleua il fato.
Dom. Serui, Guerrieri; Amici
Chi mi toglia da ceppi?
Chi m' appresta vn' acciaro?
Vesp. [O' indomita fierezza?
Dom. Ti sbranerò, ti squarciarò le vene;
Mà tù Padre crudele
Soffri veder trà lacci
Il Vincitor' del Tebro?
Vesp. [Mentir' qui gioua]
Serg. Deh tù mio Rè
Vesp. Perfido Sergio iniquo
Pagherai co la morte
Si temerario eccesso
Serg. A me?
Vesp. Si crudo mostro,
Togliti al mio cospetto,
Fuggi da me per sempre
Serg. O' Ciel! d' vn Regno
E' la mercè l' esiglio
Vesp. [Saprò inuolarlo à l' empietà del figlio]

SCENA X.

Domitiano si getta genuflesso à piè di Vespesiano.

Dom. AH Padre, Padre, ah mio Sig. mio
Vesp. Figlio riedi in te stesso; (Sire
Modera i tuoi costumi, al seno, al piede
Ti ritolgo l' acciar'? ma ti souuenga
Che Vespesiano à la cui mente Astrea

De

De la ragion' giuſti dettami inſpira,
Saprà con egual ſorte
Eſſer Padre à l'amor, giudice à l'ira.
*attegli leuar le catene, parte con faccia al-
(terata.*

SCENA XI.

*omitiano doppo hauer oſſeruato il Padre fin
dentro la Scena, ſi leua in piedi.*

Confuſo il Genitore,
Parte, e mi laſcia,
Che far degg' io? di maſcherati inganni
Forz' è munir' il labbro.
Ancor' ſarò di mie grandezze il fabbro.
Sù 'l mio crin' ti voglio Alloro,
Sol regnando il core appago,
Mi tributi il Gange, e'l Tago,
Mi s'inchini, e l'Indo, e 'l Moro.
Sù 'l, &c.
Al mio piè ti bramo ò Soglio:
Queſta ſpeme il cor mi paſce,
Doue Febo, e more, e naſce
Saprò alzarmi vn Campidoglio.
Al mio, &c.

SCENA XII.

alazzo delizioſo, che corriſponde ad vn
Giardino.
Tito tenendo per la mano Arricida.

it. „ DOlce ſpira, e dolce freme
r. „ L'aura lieue, e'l rio d'argento
„ Lu-

„ Lusingando in grembo a i fiori
„ Mà nel cor' più dolce io sento,
„ Che trà i fiori de la speme
„ Và scherzando ignudo Amor.
„ Dolce,&c.

Tit. O fido Sergio à l'opra tua sagace
Tito deue l'honore.

Arr. Lascia pur, che trà ceppi
Di Vespesiano à l'ira
Scopo rimanga il tuo germano infido,
Vuò mirar senza strali il mio cupido.
E' tempo ò luci belle
Di consolarmi vn dì:
Lontan' dal vostro ardore
Non vi può dir' il core
La pena che soffrì.
E' tempo,&c.

Tit. Sì sì pupille amate
Ch' ogn' hor v' adorerò
Con lieto, e vago riso
Rasserenate il viso
Del Sol, che m'infiammò.
Sì sì, &c.

SCENA XIII.

Gesilla cogliendo fiori, e sudetti.

Ges. TV mi fuggi, e più non m'ami
Mà crudel sò ben' perche?
Finge di non vederlo.

Arr. Qual bellezza rimiro?

Tit. (Gesilla? ahi che far deggio?)

Ges.

Gef. T'innamora vn' altro volto,
Ti lufinga vn nuouo guardo,
E così Tefeo bugiardo
Neghi al cor' la fua mercè.
Tù mi fuggi, &c.

S' adagia infiorandofi la chioma.

Arr. Mà chi è coftei, che di fue pópe altere
Flora ne fpoglia, e fe n'adorna il crine?
Tit. (Oh Dio) quefta che vedi
Del Genitor' in campo
Reftò preda infelice.
Arr. (Vn gelofo tormento il cor predice)
Tit. Bella affrettiam' le noftre gioie.
Arr. Ferma.
Il coftume ftranier', l'abito, il volto
A rimirarla inuita,
Accertar' mi vogl' io fe fui tradita
Gentil ftraniera.
Tit. Vaga Gefilla.
Gef. Inuitto Eroe, Signora
L'vno hà Febo ne rai, l'altra l'Aurora.
Tit. Quefta è mia Spofa. *piano à Gefilla.*
Gef. (Pur troppo il sò)
Arr. Dimmi fe pur t'aggrada
Contro di chi le tue querele auuenti?
Gef. Per follieuo del cor ragiono a' venti,
Tit. (O rifpofta fagace)
Arr. Amafti dunque?...
Gef. Amai...
Tit. Vieni Arricida.
Arr. Non ti fia graue intanto
Suelar l'autor de le tue doglie.....
Tit. (Ah taci) *piano à Gefilla.*

Gef.

Gesʃ. Ti ſdegnarai ſe 'l dico?
Arr. Io nò.....
Tit. Crudel' che penſi?
Geſ. (Reſti l'empio punito)
Bella l'autor' de le mie doglie è.....
Arr. Tito,
Si sì t'inteſi, ò crudo moſtro; e queſta
Sarà la fè di Spoſo?
Tit. In che peccai? .....
Arr. Laſciuo.
Geſ. Ah nò Signora .....
Arr. Impura,
Oſi mentir' ciò ch'accennaſti? in breue
Con ſaette homicide
Suenar' ſaprò con la ſua Iole Alcide.
Con le furie di Cocito *à Tit.*
Lacerar' ti voglio il core:
Moſtro ingrato
Sempr' irato
Sarà teco il mio furore.
Con le furie, &c.
Con lo ſtral' de la vẽdetta *cõtro Geſ.*
Saettar' ti voglio il ſeno
Alma dura
Mai ſicura
Tù ſarai dal mio veleno.
Con lo ſtral, &c.

SCENA XIV.

Tito, Geſilla.

Geſ. EMpio contro Geſilla
De l'irata Conſorte
Tù le furie eccitaſti.

Tit.

Tit. Io le furie eccitai.
Gef. Perfido iniquo
Non ſi comparte à più d'vn ſeno il core?
Tit. Sola fin' or' foſti à le gioie, e a i vezzi.
Gef. Menti Giano bifronte.
Tit. Abborrirò la Moglie.
Gef. Ti fuggirà Geſilla. *finge partire.*
Tit. Deh placati mio ben.
, Bella non più rigor,
, Deh ſana il mio dolor *ſi proſtra*
, Placati per pietà;
, E pur crudel vedrai
, Frà mille pene, e guai
, Il cor, che morirà.
, Bella, &c.
Gef. Laſciami infido.
Tit. ,, Dunque ſchernita, e meſta
,, Dee queſt'alma lãguir, Bella t'areſta.
Gef. ,, Nò ch'ai preghi d'vn labbro vezzoſo
,, Non reſiſte lo ſdegno del cor,
,, Baſta il lampo d'vn guardo amoroſo
,, Perche io tempri de l'alma il rigor.
Tit. ,, Si ch'il duolo ſen fugge dal petto
,, A i baleni d'amica pietà,
,, E l'ardore ch'in ſeno è riſtretto,
,, Viè più caro, e ſoaue ſi fà.

SCENA XV.

Geſilla, e Zelto, e doppo Attillio, Eluida in diſparte.

Gef. IL diſſegno ſortì: mà quì veloce
Attillio ancor' ſen' viene:
Sappi mio cor, che ſimular' conuiene.

Att. Gesilla à le tue piante.
Elu. (Oh Dei, che scorgo.)
Gesilla doppo hauer guardato Attil. gli volt (le spall
Zel. Vsa pietà Signora.
Att. Genuflesso, e pentito.
Zel. Renditi men crudele,
Att. D'Attilio 'l cor', che la sua Diua offes
Zel. Basta sei vendicata:
Pregala, e la vedrai tosto placata.
Att. Degno fà di perdono.
Ges. A le preci d'vn empio è questi il donc

Lo percuote col guanto.

Elu. Alma stà lieta entro le gioie io sono.
Att. Voglio perder' il cor
Se si troua in Amor
Donna fedel?
Deh ascolta almeno!
Ges. Ah sconoscente, ingrato.
Voglio perdere il cor
Se si troua in Amor
Huomo fedel.
Tutti sono mendaci,
Facili à l'ingannar,
Hà più costanza il Mar.
Tanto non varia il Ciel.
Voglio, &c

SCENA XVI.

Attilio, Zelto, Eluida.

At. L'Empia così le mie preghiere ascol- (ta
El. Segui chi ti disprezza, e lascia ĩgratc

Chi

Chi per tè pena, e muore,
Che questa è la mercè di fido core.

Zel. Tal'è di Donna l'vso,
Questo sesso leggiero
Mille volte in vn dì cangia pensiero.

Att. Che far dunque poss'io.

Zel., Se Gesilla ti fugge, Eluida abbraccia.

Att., Non posso.

Elu., Empio perche?

Att. Lo vieta Amore,

Zel., E' pur anche vezzosa.

Elu., Arde l'anima mia solo per tè *ad* Att.

Att., Sei bella sì; mà nulla piaci à mè.

Elu. , Se ben tù mi disprezzi
, Sempre ti voglio amar.
, T'assalirò co' vezzi,
E con lusinghe accorte
, Conseguirò la sorte
, Di farmi Idolatrar.
, Se ben, &c.

Att. Zelto; mà che sarà?

Zel. Secreto, e solo di Gesilla alle stanze.
Oggi t'aggrada.

Att. L'Atlãte sei d'ogni mia speme ò Zelto.

Zel. Vò che la Schiaua ancora
Le sue grazie rinoui à chi l'adora.

Att, , Due bellezze soaui, e gradite
, Van piagando l'amato mio cor;
, Ambe lusingano,
, Ambe m'apportano gioie, e do'or.
, Due bellezze, &c.

SCENA XVII.

Anfiteatro.

Domitiano solo.

CIeca Dea; che de mortali
Reggi il freno a le vicende,
Sol da tè sò che dipende
Darmi al crin' Bende Reali.
Mà quì frà stuol' di luminose schiere
Il graue passo hà il Genitor' riuolto
Finto si chiami il pentimento in volto.

SCENA XVIII.

Vespesiano con seguito di Cauaglieri.

Vesp. FIglio?
Dom. Padre.
Vesp. Qual nube
Di fosco duol' turba la mente? ah forse
Cieco desio di Regno
L'animo ancor t'ingombra?
Do. Tolgālo i Numi: il più deforme oggetto
Io non hò del Impero.
Ves. Mà chi turbato tiene il tuo ciglio?
Dom. L'orror de miei delitti
Ves. Scrissi in polue l'offesa:
Dom. In duro marmo
Tito ben sì l'alta vendetta incise.
Ves. Io placai le sue furie.
Dom. Padre rendesti à questo cor la calma.

Ves.

Ves. Per maggior' tuo conforto
D'Anfiteatro eccelso
Te solo elessi à vagheggiar' le pompe.
O là miei fidi
S'appresti omai la meditata Scena,
Dom. [A chi non regna ogni delitia è pena]
Ves. Combattuto ogn'or da l'onda
Non si frange il Pino in Mar,
Mà souuente in lieta sponda
Giunge il lido à ribaciar:
Il Destin cangia sue tempre,
E 'l torbido del Ciel nõ dura sẽpre.
„ Se tal' hor' l'alpi gelate,
„ Borea crudo minacciò;
„ Spesso ancor sue furie alate
„ Quercia annosa disprezzò:
„ Così irato il Ciel non teme,
„ E'l rigido Aquilon sempre nõ freme.

SCENA XIX.

Mentre Vespesiano, e Domitiano s'assidono à suono d'vna gran Sinfonia s'alza la tela, vedendosi Giunone in Machina, Fetonte sopra vn Carro tirato da Caualli, Cibelle tirata da due Leoni.

Giu. QVal d'insolito ardor' fiãma vorace
Il mio gelido Impero accende, e strugge,
Fuman le nubi istesse; e già per l'Etra
Senz' euitar di rio Vulcano i danni
Tarpati, ed arsi han'gli Aquiloni i vanni.
Fe. Doue misero, doue!

Fuor de l'algose sponde
Traggo l'humide piãte; ahi che frà poco
Hà l'Eridano in grembo vn mar'di foco.

Cib. Cinta non più de fiori
La mia chioma vegg'io, mà sol cosparsa
D'infocate ruine
Vn Inferno hò nel seno, e l'altro al crine.

Giu. Sommo Gioue, e doue sei?

Po. Doue posi ò gran Tonante?

Cib. Mira lacero il sembiante
Frà l'ardor d'incendij rei.
Sommo, &c.

Fet. L'Eclitica perdei, mà 'l cor non perdo
Frà Calli ignoti in sù l'Eterea mole
Additerò nuoui sentieri al Sole.

Discende Gioue sù l'Aquila armato di fulmini.

Gio. Temerario Fetonte
Così dunque le Leggi
Di Natura, e del Ciel torcer' presumi?
Meta à l'ardir' è la caduta estrema?
Dal mio strale in vn punto
Chi le fiamme destò resti consunto.

Scagliato vn fulmine, Fetonte cade nel Pò, spezzandosi il Carro, e precipitando con gran furia s'abbassa la Tela.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Resta l'Anfiteatro.

Vespesiano, e Domitiano.

[Ve]sp. FIglio, che dici?
[D]om. Io l'alte pompe ammiro.
[Ve]sp. Quella, che tù vedesti
Per la tua man' del Regnator (tiranno
Fù la caduta orrenda
A dar norma a se stesso [da.
Da i costumi d'vn empio il saggio apprē-
[D]om. (L'enigma intesi) ogni tuo gesto, ò Pa-
Saggi dogmi produce. Il Sol'immiti, [dre
Ch'à prò d'altrui la luce sua comparte
(Oggi deluderò l'arte con l'arte.)

SCENA II.

Niso, e sudetti.

[N]is. PRimo fulgor' del Tebro
Gioue Romano, e difensor del La-
Di festiuo Oricalco (zio,

 Già

Già rimbomba la Reggia,
Vieni, che la Corona
Impaziente attende
Se rimirar' al fine
D'vn sì degno Monarca ascesa al crine.

Ves. Chi l'impone?
Nis. Il Senato.
Dom. [O me infelice)
Ves. Andiam.
Dom. Permetti, ò Sire,
Ch' a le tue glorie vn figlio,
Sol per breui momenti,
Gioco festiuo à meditar' s'arresti?
Ves. Duci serui à sue leggi.
Lascia, che del tuo volto
Baci intanto il sereno. *l'abbraccia.*
Do. Or cada l'empio à la sua Parca in seno.
Nis. „ Veramente è sì garbato
„ Questo nouo Imperatore,
„ Che per certo il dirne male
„ saria troppa infamità.
„ Sol la mancia, ch'ei m'hà dato
„ Lo fà scorger vn Signore
„ Generoso, liberale,
„ Di grandissima bontà.
„ Veramente, &c.
Dom. Appressati, oue sei?
De Lottatori Antei fà ch' à miei cenni
Venga l'inuito stuolo.
Nis. T'inchino ò Nume, e ad vbbidirti io [volo.

SCE-

SCENA III.

Domitiano solo.

SOn' morto ò ſperanza
Se 'l Regno non hò.
Di Serto lucente
Ricoprimi 'l crine,
O miſero al fine
Suenar' mi ſaprò.
Son, &c.

SCENA IV.

Domitiano nel partire viene arreſtato da Sergio.

Serg. FErma Domitiano.....
Dom. Indegno: ancora
Vieni al mio aſpetto?....
Serg. Io del Romano Impero
L'alto Regal Diadema
Ti riporrò ſul crine.
Dom. Come? che parli?
Serg. Tanto prometto.
Dom. Il Genitor' non preme
De l'Orbe Auguſto il Trono?
Serg. Ei farà tuo ſe 'l brami,
Ch' il fauor de le Schiere, e in vn' del Lazio
Di queſto Brando a i cenni
S'armerà coraggioſo.

Dom. Nulla ti chiedo : adempi
Ciò, ch'il douer' t'astringe.
Serg.(Sergio,che fai? che mi consigli ò Fato?
Ah sì cada dal Soglio vn Rege ingrato.]
Volo à l'impresa.
Dom. Ferma;
Già che così rissolui,
Miglior consiglio adopra: odi à mométi,
Da la plebe raccogli
Turba auuezza à le straggi, indi veloce
Riedi occulto à la Reggia
Conscio sarai di quant'oprar si deggia.
Serg. A nostri giusti Voti
Prospero Fato arrida.
Dom.[Và:tù pur morirai anima infida] *à p.*
Sù le nemiche stragi
Al Trono ascenderò;
Di Lete entr' i naufragi
L'alme cader' farò.
Sù le, &c.
Col lampo di mia Spada
L'Impero io struggerò;
Farò ch'à terra cada
L'empio, che m'ingannò.
Sù le,&c.

SCENA V.

Stanze di Gesilla.

Arricida sola.

DE la Schiaua impudica (ue
Quest'è l'odiato albergo:ah sì qui do-

Il

Il Pampino frondoso
Stende le braccia, e ne fà tetto al Cielo
L'orme di Tito ad osseruar mi celo.
Vò cercando
Sospirando
Il crudel, che m'ingannò.
Insegnatemi 'l mio bene,
O nel Mar di tante pene
Crude Stelle io morirò.
Vò cercando, &c.

SCENA VI.

Tito, e Gesilla in alto.

Tit. SIn' ch' io viuo,
Gef. Sin ch' io spiro,
à 2. Altri rai non amerò.
Tit. Luci belle,
Gef. Vaghe Stelle
Tit. (Lieto) sol per voi sarò.
Gef. (Lieta) sol per voi sarò.

S'adagia vicino ad vn Balcone.

SCENA VII.

Zelto, e sudetti.

Zel. FIn'che d'amor, Tito à le gioie è inteso
Da questi alberghi Attilio,
Forz'è tener' lontano:
Sà gli Amāti ingannar'vn buon'mezano.

„ E' vn meſtier di gran giuditio
„ L'amoroſa ſeruitù
„ Speſſe volte il dir' il vero
„ E' cagion di molti impicci
„ E così con far paſticci
„ E moſtrar per bianco il nero
„ Se ne toglie il pregiuditio
„ E il mentir diuien virtù.
„ E' vn meſtier, &c.

SCENA VIII.

Arricida, e Zelto.

Arr. E Doue ò Zelto?
Zel. [O maledetto incontro.]
Tracciando io vò quì di Geſilla il paſſo.
Arr. [Scaltro è coſtui] cerchi Geſilla, e intãto
Con Tito ella dimora.
Zel. Così parli ò Signora?
D'vna caſta Donzella a torto offendi
La modeſtia, e l'honore.
Arr. Caſta Dõzella? à quegli alberghi toſto
Scortami 'l piede.
Zel. (Ecco maggior' l'imbroglio.)
Arr. Tronca ogn' indugio.
Zel. Forſe .....
Arr Armerò, ſe più tardi,
Contro di tè lo ſdegno.
Zel. [Queſta volta per mè nõ val ingegno.]

SCENA IX.

Nel partir Arricida ode à cantar Tito, e s' aresta tenendo per mano Zelto.

Tit. CHi non vidde il sol ch' adoro,
Non sà dir che sia belta:
Là dal Ciel in pioggia d'oro
Scender Gioue vn di farà.
Chi &c.

SCENA X.

Arricida, e Zelto à basso, Tito, e Gesilla in alto.

Arr. O Traditor d'empio Consorte infido
Son per queste le voci?
Zel. Sappi Arricida *ver i bal.*
Ges. Arricida?
Tit. Che sento? *s' affacciano ai balconi*
Arr. Scorta mi dissi à quegli alberghi?
Zel. O Cielo? . . . *strasinandosi a dietro Zel.*
Ges. A questi alberghi;
Zel. Piano . . . .
Arr. In sua discolpa,
Or' che dirà l' ingannator' confuso.
Zel. Tal oggidì d' ogni Consorte l' vso.
ascendono le Scale di Gesilla.

SCENA XI.

Gesilla, e Tito.

Ges. TIto, oh Dio che risolui?
Tit. Fuggir:
Ges. Doue, ò mio bene,
Tit. Non sò.
Ges. Gioue supremo

Deh

Deh tù ci porgi aita.

Tit. Facile scampo il tuo timor' addita.

Si cala giù per una Vite, che circonda la Casa.

SCENA XII.

Attilio che sopragiunge, poi Arricida, e Gesilla in alto.

Att. (OCchi miei, che vedete)

Arr. Oue Tito è riposto?

Gef. Io, qual di Tito,
Riuerita Signora,
Posso darti contezza?

Arr. Osi celarlo impura?

Gef. Bella à torto m'offendi.

Arr. Ah già lo scopro: in vano (no.
Fuggi da gli occhi miei Mostro inhuma-

Affacciandosi al balcone vede Tito à fuggire.

SCENA XIII.

Attilio, Tito che fugge, Eluida.

Att. FErmati ò Duce.

Tit. Ah lascia amico: sappi,
Che della Schiaua à canto
Mi scoperse Arricida.

Att. Ohimè, che sento?

Elu. Vdisti. *ad Attil.*
Brami ancora di più?

Att. [Quanto molesta]
Lascia mi in pace, oh Dio!

Elu.

Elu. Sarò Clitia in seguirti Idolo mio
Att. Tradì quest' empia la mia fede
Tit. E come?
Att. Oh' scelerata oh' impura
Tit. Dunque così li affetti miei deludo
Att. Il nostro affetto ò Tito
Fù da costei con doppio cor schernito.
Elu. „Segui pur ad amar quel sembiante
„Che scaltro, e incostante
„Ogn' vn schernirà
„Attilio Pietà
„Deh' scaccia il rigore
„Deh' cangia tenore
„Non più crudeltà.
„Segui pur &c.

SCENA XIV.

Arricida tenendo per mano Gesilla, Tito, & Attilio.

Arr. CHe dirai mẽzogniero? *ver Tit.*
Tit. Att Ecco l'infida *ver Ges.*
Tit. Io sol del guardo
Att. Io possessor' de l'alma
Arr. Non rispondi à vna moglie?
Tit. Questi è'l tuo ben,
Att. Quest' è 'l tuo Nume,
Arr. (O' Cielo!)
Son delusa, e derisa!
Tit. Donna peggior' d'vn Mostro:
Att. Mostro peggior' d' Auerno
Arr. Tito. *lo prende per le vesti.*
Tit. Lascia importuna

Att. Non otterrai perdono *ver Gef.*
Arr. Riccorrerò d' vn vero Gioue al Trono

SCENA XV.

Gesilla s'humilia agli Amanti.

Gef. I Doli miei vezzosi,
Tit. Taci.
Att. Chiudi quel labro, ò indegna
Gef. L' ira in petto frenate.
Tit. E non ti sueno il core?
Att. Perfida, e non t' vccido?
Gef. D' ogni vostro rigor' stolti mi rido
Adesso è bizzaria
Saper cangiar amor;
Costume d' ogni bella
Il dir sarò constante;
Mà poscia ad altro Amante
Fà dono del suo cor.
Adesso &c.
Adesso è bizzaria
Saper cangiar pensier.
Il dir sarò fedele
Costume è di ciascuna,
Mà non si troua alcuna
Che brami vn sol ardor!
Adesso &c.

SCENA XVI.

Tito, Attilio, e Zelto in alto.

Att. AMico, e che risolui?
Tit. Zelto punir con questo ferro
Att.

Att. Io pure
De l'infame custode
Farò strazio crudele,
Tit. Oggi i miei sdegni,
Strali saran' contro di lui riuolti.
Zel. Fuggir saprò le vostre furie, ò stolti,
Tit. „ Disperata mia speranza
„ Tù m' insegna à lagrimar
„ Che al rigor de l' incostanza
„ Sol m' auuanza
„ L' alma auuezza à sospirar.
Disperata &c.

SCENA XVII.

Attilio solo.

Pianga Tito à sua voglia; io più sagace
Estinguer vuò d'impuro ardor la face
Non dar fede à Donna alcuna
O mio cor hò già risolto;
S' in amor non hò fortuna,
E l' amor pazzia da stolto.
Non &c.
Il penar per Donna infida
E follia di sciocco Amante;
Se l' inganno è ogn' or sua guida
Fugga il piè bella incostante.
Il penar &c.

SCENA XVIII.

Salone Imperiale.

Vespesiano con Scetro, e Corona Tito, e Domitiano.

Ves. NEl Ciel di vostra fronte, or che sere (na
Con insegne di pace Iride splẽde
Beato, ò Figli, il viuer mio si rende.
Rieda Sergio al mio aspetto: vn giorno
De l'Orbe di Quirino (al fine
Di voi ciascuno aggirerà il destino.

Tit. Sù 'l fuso adamantin' Cloto riuolga
Per tè Padre benigno
Longhi stami vitali

Dom. Girino immensi lustri
Pria chè di morte esposto
Io ti vegga à l'artiglio
S'appresti omai ciò che prepari, ò figlio.

Vespesiano ascende al Trono, Tito, e Caualieri in torno.

Dom. Pronto vbbidisco:
Vscite ò prodi, e generosi Atleti.

Escono i Lottatori.

Condottier' di più bel giorno
Febo mai dal Gange vscì:
Cinto d'oro, e d'ostri adorno
Regio Sol ch' apporta il dì,
Al cui ciglio giocondo (do.
Ride il Ciel, brilla il suolo, e gode il Mon

Entra nella Scena formandosi vn gioco di Lottatori, dopo il quale esce di nouo Dom. con Spada alla mano seguito da molti Sicarij.

Dom.

om. Basta: de Gladiatori
Danzi omai ne le stragi il ferro ardito?
Sì, mora sì Vespesiano, e Tito.
rrendo verso il Trono precipitano tutti cõ Domitiano in vna prigione sotterranea.
s. Quai Congiure!....
t. Quai frodi?.... *leuandosi in piedi*
s. O' stelle!....
t. O' Dei!
s. La terra inghiotte il traditor, ei rei.

SCENA XIX.

Sergio, e sudetti.

Ire de la mia fede
Opra fù questa
t. O' generoso Amico.
s. Ah figlio, indegno figlio,
Con si babare forme,
Tenti rapirmi il Trono?
Mà che parlo del figlio? Il Fato solo
Le mie grãdezze, il mio regnar'cõtrasta:
Prendi, ò mostro de Numi
Il tuo Scetro, il tuo Impero, il tuo Diadema
Gettando via tutto.
Non ambisco Corone
Non m' allettano l' Sogli,
Mà tù crudel: fermati acciar: che tenti?
nuda la spada contro Sergio, poi s'arresta.
Sergio mi diè la Vita,
Sergio rapimmi il figlio,
O figlio, ò Sergio, ò Vespesiano, ò Tito,
O'

O Stelle, ò lumi, e non piangete? ed ancc
Beuo l'aura di Vita?
Viscere mie sepolte
La vostrà Tromba istessa
Mi sia culla gradita.
Tenta di gettarsi nella Voragine, e vien
Tit. Ferma. (*trattenuto.*
Serg. Che tenti, ò Sire.
Vesp. In ogni loco
A vn' alma disperata
Sono aperti gli abissi
Teco voglio morir, se teco io vissi.
Tit. Ah Genitor, ah nò mio Rè t' arresta
Soccoretelo Amici.
Fuggendo Vespesiano, come vn disperato, Tito ordina alle Guardie di seguirlo.

SCENA XX.

Tito, e Sergio.

Serg. Che strauaganza ò Dei.
Tit. Sergio Guerrieri
Per vn figlio rubello
Stolto così. Vespesian delira,]
Serg. Ah ch' io pur fui di sue suenture il fa
Tit. Consolati, ò buon Duce (bro
Chi dà morte a vn Tirāno erge à se stesso
Obeliſchi di gloria.
Serg. Mà che farò confuso?
Tit. Rapido, ò fido Sergio,
Vola à saper dagli empi; e se la Parca
Colà frà le ruine
Alcun ne serba in vita; al mio cospetto
Scor-

Scorta l'anima rea.

erg. Eſeguirò tuoi cenni

(O Ciel anch'io fui traditor d' Aſtrea)

it. „ Spirti fieri di cruda vendetta

„ Tutti armateui dentro 'l mio cor:

„ Già l' ardire a l' impreſa v' affretta,

„ Perche pera d'vn empio il rigor!

Spiriti &c.

„ Cieche furie di Barbaro ſdegno

„ Tutte armateui d' ira crudel;

„ Ne la ſtrage comune d' vn Regno

„ Spiri l' alma il germano infedel.

Cieche &c.

SCENA XXI.

Veſpeſiano ſcuotendoſi da Attilio, e da altro Capitano.

eſ. TEmerarij laſciate.

tt. O Stelle ò Dei?

eſ. Figlio, Prole, mia Vita, e doue ſei?

tt. Sire da legge al duol: ferma pur'anco

Il germe tuo l'aura vital reſpira.

eſ. Chi reſpira? chi viue?

tt. Domitiano il figlio.

eſ. Il figlio?

tt. Sì: da la fatal ruina

Saluo frà tante ſtragi

Mira, ch' a te ſen viene.

ſ. Ceſſate omai di tormentarmi, ò pene.

Reſta fiſſo ad oſſeruar Domitiano.

SCENA XXII.

Domitiano appoggiato ad vno di que
Soldati, che lo conducono.

Domitiano, e ſudetti.

Dom. PEr pietade ahi chi m' vccide?
Chi l' acciar' mi vibra in petto
Ahi ſe'l cor mi ſquarcia Aletto
A miei Voti il Fato arride.
Per pietade &c.

SCENA XXIII.

Tito con Spada alla mano s' auuenta à Domitiano.

Tit. TIto de l'empia Vita
Troncherà il fil. *(ſpada*
Veſ. Ferma crudel, che tenti, *gli leua l*
Dom. Padre laſcia dar fine à mie torment

SCENA XXIV.

Sergio con ſudetti.

Serg. DEgna ſolo di morte *ſi poſtra* (t
E di Sergio la colpa, ah Sire in pe
Tù mi vibra l'acciar: complice anch' i
Fui de l' alta congiura, e ſe diuerſo
Dal mal nato diſegno oprò 'l Conſiglio
Fui nondimeno vn traditor al figlio.
Veſ. O Ciel!
Att. Ch' inteſi mai!

SCE-

SCENA XXV.

Arricida, che seco conduce Gesilla, e detti.

Arr. GRan Rè tù, che d' Astrea [nisci
Reggi in terra l'Impero, omai pu
D' vn Consorte le colpe; egli ò Signore
Per questa Schiaua impura
La fè di Sposa, e le sue glorie oscura.

Ves. Ah figlio, figlio
Si contumace ancora;
Di vindice saetta, a l'hor ch'armato
Veder douresti il braccio mio su'l Trono
Dispensi Augusto vniuersal perdono.

Att. Somma Clemenza

Dom. Son felice

Tit. Io scontento

Arr. Io son tradita.

Ves. Figli ne vostri petti
L' odio estinto rimanga.
A l'Imperio de l' Asia
Domitiano eleggo.
Tito in sen d'Arricida
Tragga l' hore pudiche:
Zelto, e Gesilla al pullular de l' alba
Riedano a i Patri lidi.

Elu. Va pur; lungi da me ne porta 'l piede
Che in amarti immortal, sarà mia fede.

Ges. Prigioniera del tuo braccio
„ Io non chieggio libertà
„ Se gradito è questo laccio,
„ Che la pena, e la catena
„ Più soaue ogn' or si fà.
Prigionera &c.

Ves.

Geſ. E tù mio fido Sergio
Da la cui fè Vita, ed Impero otteni
Sempre del Ciel Latino
Sarai l'aſtro più degno.

Dom. A le gioie.

Att. A le pompe.

Veſ. Arr. Al Regno, al Regno

Arr. E riſorta nel mio core
La ſperanza che perdei?
Già nel Porto
Del conforto
Sete giunto ò ſpirti miei.
E riſorta &c.

Dom. E rinato nel mio ſeno
Quel piacer, che già ſuanì;
Ne la calma
Di queſt' Alma
Godo pur felice vn dì.
E rinato &c.

IL FINE.

Reimprimatur

Fr. Thomas Menghinus Ord. Præd. Sac. Theol. Magiſter Inquiſ. S. Offic. Ferrariæ.

Carolus Andreas Spica Sacerdos Societ. Ieſu Thelogus, vidi, & iudico poſſe Imprimi.

Reimprimatur

F. à Balneo Vic. Gen.